

AUDIZIONE AL SENATO

## Descalzi: con il riassetto l'Eni è più «italiana» Risparmi per 800 milioni

Celestina Dominelli ▶ pagina 29

DESCALZI IN AUDIZIONE

## Il ceo: «Eni più italiana di tre anni fa»

Celestina Dominelli ▶ pagina 29

**Strategie.** L'amministratore delegato in audizione al Senato: «La trasformazione del gruppo avviata con sei mesi di anticipo rispetto al crollo del petrolio»

# Descalzi: «Eni più italiana di tre anni fa»

Nel capitale cresciuti retail e istituzionali - Dalla riorganizzazione 800 milioni di risparmi annui e strutturali

**Celestina Dominelli**

■ Una trasformazione profonda dell'azienda, «lanciata con sei mesi di anticipo rispetto al crollo del prezzo del greggio» che, nel 2014, unitamente al calo dei consumi di gas di Europa e alla contrazione della domanda di greggio nel Vecchio Continente, ha creato uno scenario particolarmente sfidante per tutto il comparto dell'oil&gas. Davanti alla commissione industria del Senato, l'ad di Eni, Claudio Descalzi, ha ripercorso ieri i suoi tre anni di mandato alla guida del gruppo, presente in 58 paesi e con 33.100 dipendenti diretti. «Dal 2014 a oggi ha esordito il ceo - l'azionariato di Eni è rimasto invariato per quanto riguarda la quota del 30,1% in mano a Mefe Cdp, mentre è il retail italiano. È rimasto costante la componente americana, scesa quella europea e aumentati alcuni istituzionali. La nota positiva, dunque, è che Eni è più italiana di tre anni fa: sia istituzionali che retail si sommano al 30% dello Stato, c'è una fiducia crescente nell'Eni in Italia».

Fin qui la premessa, quindi, da cui Descalzi ha preso le mosse per ricostruire i pilastri della sua strategia che, da un lato, ha riguardato l'organizzazione interna («siamo passati da un assetto divisionale a business unit che riportano direttamente all'ad, dando vita a una società più snella e veloce»), con notevoli riverberi positivi sui costi generali e amministrativi («abbiamo

conseguito un risparmio di 800 milioni su base annuale e strutturale») e, dall'altro, ha investito direttamente le attività del gruppo, con la rifocalizzazione sull'upstream, il settore chiave («per farlo andare ancora meglio») e la ristrutturazione degli altri segmenti (gas, raffinazione e chimica). Obiettivo: fare dell'Eni un gruppo oil&gas integrato che può contare su un motore rodaticissimo, l'esplorazione e produzione, in grado di crescere ancora, nonostante la riduzione degli investimenti, e con una neutralità di cassa al top nel settore.

Partendo dalla disamina dell'E&P, il ceo ha quindi ricordato i numeri di Eni, dalla crescita della produzione negli ultimi tre anni, passata da 1,6 a 1,85 milioni di barili al giorno, con un aumento del 15%, «il più ampio dell'industria», alla capacità del gruppo di efficientare la macchina riducendo i costi tecnici (del 30% dal 2014 al 2016), più di quanto hanno fatto le altre major, fino alla performance dell'esplorazione, con 13 miliardi di barili scoperti dal 2008 a oggi, 2,5 volte il volume della produzione equity dello stesso periodo, e un costo medio unitario portato a 1,2 dollari al barile, pari al 20% del costo medio del settore per l'esplorazione. Descalzi si è poi soffermato sui vantaggi del «dual exploration model», che ha consentito di accelerare la monetizzazione delle risorse.

Il top manager ha quindi sintetiz-

zato anche le principali azioni avviate negli altri segmenti, a cominciare dal gas dove il focus è rappresentato dalla rinegoziazione dei contratti di approvvigionamento a lungo termine per allinearli alle condizioni del mercato finale. Sollecitato dalle domande dei senatori, Descalzi ha poi evidenziato che l'Eni continuerà a importare gas dall'Algeria «solo se non perde soldi: se i contratti scadono e non si possono rinegoziare non potranno andare avanti». Con gli algerini, ha quindi aggiunto, «andiamo molto d'accordo, stiamo discutendo la rinegoziazione per il 2018-2019 e verificando cosa si potrà fare nel lungo termine». In ogni caso, ha concluso, «se non c'è quello algerino, che è importante rimanga, abbiamo alternative anche perché l'Italia è il paese che più ha diversificato la sua capacità di importare gas».

Rispetto, poi, a raffinazione e chimica, il numero uno ha ricordato che il cambio di passo ha permesso di archiviare le perdite accumulate negli anni scorsi e di riportarli in ter-



ritorio positivo, anche grazie a un profondo lavoro sull'efficienza. «La ristrutturazione nella raffinazione - ha detto Descalzi - ci ha consentito di ridurre il break-even dai 7,5 dollari del 2013 ai 4,2 di adesso, con l'obiettivo di arrivare a 3 dollari nel 2018». Mentre, la chimica, puntando sulla rifocalizzazione su specialties e impianti "green", riuscirà, ha detto, «a chiudere quest'anno con un Ebit di 300 milioni ha un obiettivo di 1,2 miliardi di flusso di cassa operativo cumulato nei prossimi 4 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Eni

Andamento del titolo a Milano

